

«Qui una ferita aperta Unità per difendere la salute e l'economia»

DALLA SANITÀ UNA STRAORDINARIA PROVA. BISOGNA DIFENDERE E VALORIZZARE DI PIÙ CHI CI LAVORA

SEGUE DALLA PRIMA

Maurizio Pilotti

Assume quindi un senso particolare la visita nella nostra città del ministro della Salute Roberto Speranza: la prima uscita a "emergenza calante" non poteva che passare da qui, terreno di una delle battaglie decisive nel contenimento dell'epidemia. I toni di Speranza sono prudenti, tutt'altro che trionfalistici. E del resto bisogna ancora capire se la linea del fronte si è solo allontanata o se la guerra è proprio finita.

Signor ministro, è toccata a lei la più grave e drammatica emergenza sanitaria italiana mai vista. Inevitabile chiederle: quando ha avuto la percezione della dimensione catastrofica dell'epidemia?

«Il 31 gennaio abbiamo proclamato lo stato di emergenza. Quello che stava succedendo in Cina era assolutamente inedito e ha colpito i nostri scienziati. Per questo siamo stati il primo Paese europeo a prendere provvedimenti. Poi, dalla terza settimana di febbraio, si è acceso l'allarme vero e proprio in Italia. Ricordo

perfettamente il racconto del primario di uno dei pronto soccorso più colpiti pochi giorni dopo il 21 di febbraio. Quelle parole ci fecero capire l'entità del mostro di fronte al quale ci trovavamo».

C'è stato un momento in cui le è sembrata a rischio la tenuta del sistema sanitario? Se ciò non è avvenuto, a chi va dato merito?

«Il nostro servizio sanitario nazionale è stato messo a dura prova. Nel complesso ha dato una straordinaria dimostrazione del suo valore. È una pietra preziosa che i nostri padri ci hanno consegnato. È giusto difenderlo tutti i giorni e valorizzare ancora di più chi ci lavora. Dopo questa prova deve essere ancora più chiaro a tutti quanto ci sia bisogno di rafforzare, curare e aggiornare questa straordinaria risorsa. La stagione dei tagli è

definitivamente archiviata. Il governo ha investito in 5 mesi sulla sanità più di quello che si era speso negli ultimi 5 anni. Dobbiamo insistere su questa strada».

Si è già discusso tanto, e con toni non sempre appropriati, delle condizioni in cui ci siamo presentati ad affrontare un'aggressione così potente. Dire che c'è stata imprevidenza è soltanto senno di poi oppure coglie un dato di realtà?

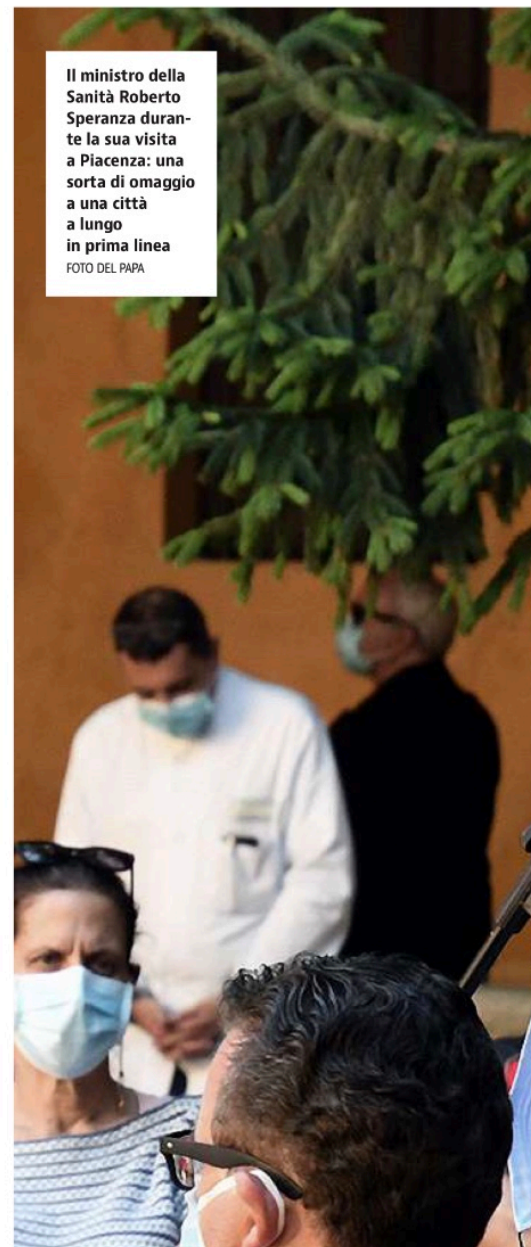
«La verità è che ci siamo trovati a dover camminare in un territorio completamente inesplorato. Abbiamo agito sempre, sin dall'inizio, seguendo i principi di massima precauzione e di cautela indicati dalla comunità scientifica. I sacrifici che gli italiani hanno dovuto fare e le misure rigorose del governo nazionale e delle Regioni hanno prodotto risultati importanti. La curva si è

piegata dal lato giusto. L'Italia ha indicato la strada al resto del mondo occidentale che si è ritrovato dopo poche settimane a dover fronteggiare il Covid 19. Ora basta alzare lo sguardo e vedere cosa sta accadendo in altri Paesi del mondo. Chi ha assunto misure meno restrittive all'inizio dell'emergenza, ora purtroppo si ritrova a pagare prezzi altissimi».

Il ministero della Salute, e con esso il governo, aveva decretato a fine gennaio lo "stato di emergenza nazionale" sulla scia delle indicazioni dell'Oms. Quelle tre settimane fino al "paziente 1", però, sono sembrate trascorrere senza una mobilitazione pari alla necessità che abbiamo visto dopo. "Libertà" ha parlato di una grande rimozione collettiva che ha coinvolto tutti. E' andata davvero così?

«Fino al "paziente 1" in Italia c'erano 3 contagiati Covid. Tutti a Roma e di importazione "cinese". A metà febbraio il centro europeo per il controllo e la prevenzione delle malattie (Ecdc) parlava di rischio basso per la diffusione in Europa. Addirittura furono criticate come eccessive alcune misure assunte per cercare di tenere il virus lontano dall'Italia. Se dinanzi ai primi cluster di

Il ministro della Sanità Roberto Speranza durante la sua visita a Piacenza: una sorta di omaggio a una città a lungo in prima linea
FOTO DEL PAPA



Codogno e Vo' abbiamo avuto le idee chiare su cosa fare è stato proprio per il lavoro compiuto in quelle settimane. L'efficacia dei provvedimenti assunti dal governo e il comportamento esemplare della stragrande maggioranza degli italiani hanno prodotto gli effetti che oggi ci stanno consentendo di ripartire. Sarebbe sbagliato però, proprio oggi, abbassare la guardia sulle regole che ci

hanno permesso di fare questi passi avanti. Serve ancora prudenza e attenzione da parte di tutti».

La prima fase di emergenza è stata segnata dalla carenza di dispositivi di protezione, che a molti sanitari è costata la vita. A chi spetta l'onere di provvedere per tempo? Nel dramma nazionale, Piacenza è stata con altre province la



Il sistema sanitario è una pietra preziosa che i nostri padri ci hanno lasciato»



Abbiamo agito seguendo i principi di massima cautela indicati dalla scienza»



trincea più tragica. Non si è compreso in tempo - anche questo è certamente senno di poi - che la nostra provincia faceva parte del "vulcano" del contagio. Lei signor ministro ha ricordi del motivo per cui Piacenza non fu fatta "zona rossa" come i Comuni attorno a Codogno?

«Esprimo cordoglio per tutte le donne e gli uomini di questo territorio che non ce la hanno fatta.

Piacenza ha pagato un prezzo molto alto. È una ferita che resta aperta. Non dobbiamo mai dimenticare che siamo stati costretti a fronteggiare un nemico nuovo che non conosceamo prima. È stata la crisi più grave dal secondo dopoguerra ad oggi. Ora è il momento dell'unità, come ha ricordato il Presidente della Repubblica, non delle polemiche o delle divisioni. Chiunque ha avu-

to responsabilità in questi mesi, a tutti i livelli, internazionale, nazionale, regionale o locale, dovrà essere pronto a rendere conto in modo trasparente delle proprie azioni. Così funziona una democrazia. Ora però non pensiamo che il nemico sia già sconfitto. Abbiamo ancora molto da lavorare sia per garantire la salute dei cittadini sia per rilanciare il Paese sul piano economico e sociale».